

AMBIENTE

Alluvione nelle Marche: sono impazziti i governanti, non il clima

CREATO

20_09_2022



**Riccardo
Cascioli**



«Una tragedia» che deve fare da «sveglia per tutti», il cambiamento climatico deve essere fermato e dobbiamo «concentrare tutti i nostri sforzi di campagna elettorale su questi temi», contro ovviamente quella destra «negazionista climatica». [Così parlava il segretario del PD Enrico Letta](#)

all'indomani dell'alluvione che ha colpito le Marche il 15 settembre con un bilancio di 11 morti e due dispersi. Se si istituisse, il segretario del PD vincerebbe a mani basse il Premio Sciacallo, visto il tentativo di speculare sui morti e sul dramma di tanta gente per guadagnare qualche voto domenica prossima. Ma è anche uno sciacallo ben poco intelligente, visto che nella fattispecie i cambiamenti del clima c'entrano nulla e c'entrano invece gli amministratori del territorio in una Regione che dal 2000 al 2020 è sempre stata guidata dalla sinistra o, meglio, dal suo partito.

Già, perché la pericolosità del fiume Misa, responsabile della tragedia, è nota da molto tempo visto che già nel 1986 erano stati stanziati miliardi per metterne in sicurezza gli argini, secondo [la ricostruzione che ne ha fatto Corriere.it](#). Tredici alluvioni rovinose in un secolo, l'ultima nel 2014 «quando nei territori di Senigallia e Ostra Vetere (AN) si registrarono tre vittime», [ricorda Paola Salvati](#), dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Irpi). Ma appunto, dal 1986 nulla è stato fatto e solo nel febbraio scorso, su spinta dei sindaci locali, è stato iniziato qualche lavoro di arginatura: nulla in confronto alla necessaria costruzione di invasi per impedire effetti disastrosi in caso di piogge torrenziali come quelle di giovedì scorso. Ma intoppi burocratici e rivendicazioni ambientaliste hanno bloccato ogni tentativo di neutralizzare la pericolosità del Misa, con i risultati che sono sotto i nostri occhi.

E quanto accaduto nelle Marche ci richiama al fatto che l'intero territorio italiano è in situazione precaria, il dissesto idrogeologico non risparmia nessuno se è vero che dal dopoguerra al 1990 – secondo una documentata rassegna del geologo Vincenzo Catenacci – ben 4.568 comuni italiani su 8mila risultavano interessati da fenomeni di dissesto idrogeologico, con 3.488 morti di cui 345 per alluvioni, 2.447 per frane e 696 per altri dissesti.

«Il cambiamento climatico non c'entra nulla – dice il professor Uberto Crescenti, già presidente della *Società Geologica Italiana* – questi fenomeni sono sempre accaduti, basti ricordare le tragedie del 1951, con precipitazioni mostruose prima in Sardegna, poi in Sicilia e Calabria e ancora nel Polesine, o ancora l'alluvione di Firenze nel 1966». Il problema è che da queste tragedie non si è mai voluto imparare: «Non si fa la manutenzione del territorio, quei lavori di prevenzione che possono minimizzare le conseguenze di questi eventi; e si continua a realizzare infrastrutture, aree industriali e complessi abitativi in territori fragili; i fiumi, ad esempio, hanno bisogno di spazio, hanno necessità di espandersi», dice ancora il professor Crescenti. E oltretutto si distruggono anche le già scarse risorse destinate alla protezione dell'ambiente: «È stato smantellato

anche il Corpo Forestale dello Stato, dal 2017 assorbito dall'arma dei Carabinieri»; e il Corpo Forestale svolgeva un lavoro di difesa del patrimonio agro-forestale e di controllo del territorio soprattutto nelle aree rurali e montane.

Se si vogliono evitare tragedie come quella che ha investito le Marche bisogna fare esattamente il contrario di quanto vorrebbe Letta: l'Italia già spende oltre un miliardo di euro l'anno per la lotta ai fantomatici cambiamenti climatici; basterebbe spostare questa spesa nel controllo, manutenzione e tutela del territorio per rimettere in sesto l'Italia e affrontare anche gli eventi metereologici estremi con maggiore tranquillità.